

Disordine mondiale

Obama immortalato dalle foto della folla, in marzo, ad Atalanta. La complessità mondiale insegna che non può essere né un solo presidente - per quanto carismatico e determinato - né un solo Paese - per quanto economicamente o militarmente potente - a fare la differenza e che la via d'uscita dal disordine mondiale non consiste nell'affannosa ricerca di un nuovo egemone o di un nuovo concerto delle potenze, quanto nell'immaginare e costruire un ordine condiviso e pluralista, per sfuggire dal ciclo dell'egemonia delle iperpotenze ed entrare in quello della democrazia internazionale. Ugualmente datata è la visione di un "ordine mondiale", riproposta da Henry Kissinger, basata sugli assunti vestfaliani della sovranità assoluta degli Stati. Come ha scritto Anne-Marie Slaughter oggi la questione di fondo della politica internazionale non è l'equilibrio di potere, o una riedizione su vasta scala del concerto delle potenze; non ci si può concentrare solo sulle relazioni interstatali quando in realtà il disordine colpisce ormai in gran parte e direttamente popoli e società. L'Europa, come luogo di condivisione di sovranità e laboratorio transnazionale, faccia la sua parte.

Pasquale Ferrara

PER UNA DEMOCRAZIA
INTERNAZIONALE

David Goldman/Alp

